Anno II. Mercoledì 10 Agosto 1859. N. 6.

IL FILODRAMMATICO

GIORNALE

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA TUTTI I MERCOLEDÌ DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM. 57.

Prezzo di associazione

	UN ANNO	SEI MESI
Roma	Sc. 2 —	Sc. 1 20
Province - *franco*	» 2 70	» 1 55
Stato Napoletano e Piemonte - *franco ai confini*	» 3 —	» 1 70
Toscana, Regno Lombardo-Veneto ed Austria - *franco*	» 3 —	» 1 70
Germania	» 3 50	» 1 95
Francia Inghilterra e Spagna - *franco*	» 4 40	» 2 40

Condizioni diverse

I *nuovi associati* che vorranno il giornale al domicilio pagheranno baj. 5 al mese per prezzo di distribuzione.
Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 4 primo piano, e nell'Officio del Giornale.
Lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta.
L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata.
Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea.
Un numero separato si paga baj. 5.

MORALE

INTORNO ALLA MORALE ED AL CUORE UMANO

PENSIERI SULLA FORTUNA

(*V. il fogl.* 5.)

Non pretendo già, dopo tutto ciò che ho detto precedentemente intorno a questo singolare assunto, che gli avvenimenti della vita di un uomo sieno talmente in mano di lui, sì ch'ei possa ottenere l'adempimento perfetto dei suoi desideri; dico soltanto che, posti due uomini nelle stesse condizioni, l'un de' quali abbia una mente che ragioni, e l'altro un animo debole ed imbecille, il primo supererà assai più ostacoli che non il secondo; e finirà quello per acconciarsi un'esistenza assai più confortata e tranquilla che non questo, al quale converrà passar la vita edificando ordigni che ad un tratto crolleranno, e l'obbligheranno a tornar da capo. Che se pure l'imbecille, per qualche rara congiuntura, verrà dalla mano d'un protettore tratto dal labirinto per cui va errando, e posto in più luminosa mostra, io dico che male della fortuna di lui si giudica da chi lo vede da lungi; e che se la fortuna dee misurarsi dal numero dei beni che ciascun gode, probabilmente anche in quello stato colui deve dirsi abbandonato dalla fortuna; tanto ei stesso si troverà per tutto il corso della vita straniero nel posto in cui è collocato; e timoroso e ansio incessantemente per tema di perderlo. Se v'è bene che godiamo, egli è quello che abbiamo noi stessi scorto da lungi, e ad afferrare il quale abbiamo camminato noi stessi superando gli ostacoli che ci si frapponevano; la casa che più ci piace di abitare è quella che abbiamo saggiamente edificata noi medesimi. Un uomo nato nelle grandezze prova molto minor piacere nel ricevere gli omaggi, nell'udirsi salutare coi titoli dovuti al suo grado, che un uomo di senno e di cuore il quale col merito sia giunto ad alto posto, e che veggendosi superiore agli uomini che gli stanno d'intorno può lusingarsi con ragione che ciò dinoti una vera e reale sua prestanza.

Ogni uomo incontra degli ostacoli per giungere ai fini ch'ei si propone; l'uomo confidente e robusto ne supera assai più, sieno essi fisici, sieno essi morali, che non ne superi il timido e il troppo circospetto. Il coraggio, purchè non giunga sino alla frenesia, diminuisce in effetto i pericoli anche fisici. Chi si batte colla spada tremante; chi timidamente si getta a nuoto in un fiume; chi fugge alla vista di una fiera corre maggior pericolo di colui che con fermezza di cuore impugna il ferro, nuota o resiste. La sperienza e la storia ci provano ancor più quanto valga l'opinione costante e forte di noi medesimi a conciliarci quella degli uomini, e quanto un tratto vigoroso, ben ponderato e riuscito a tempo possa decidere la moltitudine in favore di un uomo solo. Pochissimi hanno afferrato la fortuna senza aver fatto nella lor vita qualche azione che presso gli uomini volgari vien chiamata imprudente; ma somma prudenza, ossia sommo sapere è quello che sa, ne' casi straordinari, uscire dalle ordinarie leggi e trovarne di opportune alle occasioni. Questa massima è vera, ma sarà sempre pericolosa qualora venga adottata da un uomo che abbia la vanità di apparir grande senza esserlo, poichè lo precipita in un seguito d'imprudenti azioni, contraddittorie bene spesso le une colle altre, le quali finalmente lo conducono al discredito ed all'abbandono. Gli uomini dappoco hanno una folla immensa di desiderii, poichè desiderano gli oggetti uno ad uno separatamente, nè spingono i loro sguardi sino alle cagioni che li producono. Gli uomini da tanto ad estollersi sopra degli altri, scuoprono nella folla degli avvenimenti civili le poche cagioni motrici, l'autorità le ricchezze e simili, e verso uno di questi oggetti acuiscono tutte le brame; quindi ne segue che mentre gli uni tentavano di trarre a sè le foglie d'un albero, legate una ad una con moltiplici fragilissimi fili, gli altri pochi con una sola fune bene annodata dal tronco dell'albero gli danno una continua e non interrotta spinta, all'azione della quale costantemente intensa, difficil cosa è che alla fine l'albero non ceda, mentre i minutissimi fili qualche foglia al più avranno staccata, ma rotti per la maggior parte avranno lasciate deluse le speranze del mal avveduto dappoco. Un uomo solo è un picciolissimo oggetto; ma un uomo che costantemente indirizzi e con vigoria le sue azioni ad uno scopo solo per il corso della sua vita, deve considerarsi come un oggetto picciolissimo bensì, ma moltiplicato per tutte quello spazio di tempo per cui ha agito. Le macchine ci danno a divedere come una forza benchè piccola giunga a muovere un peso per grande ch'ei sia, purchè sia continuata per un tratto di tempo. Una forza uguale ad 1, che duri il tempo di 100, muove quello stesso peso per cui sarebbe d'uopo, onde muoverlo in un sol colpo, la forza di 100. Questo principio statico è pure adattabile ai fatti morali. L'uomo che concentri le forze dell'animo e le indirizzi verso un oggetto solo, se abbia lena e robustezza da perseverare nella stessa direzione per lungo tratto di tempo, giunge per lo più ad ottenere quanto ei s'era proposto.

Il carattere più disposto d'ogni altro alla fortuna è dunque quello che non ha divisa la sua vigoria, ma bensì la spinse tutta e cospirante verso un oggetto solo, e costantemente ve la tiene, donde nasce il volgare verissimo avviso: *guardati dall' uomo d' un solo affare.* Le storie ci somministrano moltissimi esempli di uomini i quali a forza d'ostinazione, opponendo un animo imperterrito ad ogni ostacolo, giunsero ai fini, ancorche altissimi, che s'aveano proposti. Il vigore con cui si reggono gli avvenimenti, e la costanza con cui si tengono di mira, sono i veri elementi della fortuna; ma osserviamo che negli uomini più prestanti prevale la vigoria della mente, in quelli soltanto egregi prevale la costanza. Io osservo di più che una piccola sventura in uomo di fibbra forte, invece di essere presaga d'altri danni a venire, lo rinvigorisce all'incontro, il risveglia e lo sforza a correre alla fortuna con passo più fermo. Quanti hanno fatto imprese grandi, e grandi rivoluzioni per ciò solo che dai loro cittadini non si ebbero ciò che credeano di meritare! Se un uomo si trova, nella prima età sua, agiato di beni di fortuna, ed assistito dalla buona opinione ossia dal credito e stima degli altri uomini, difficilmente ei si pone in moto per cambiare stato, anzi la inerzia e l'indolenza naturale lo vincono e l'inchiodano nella condizione in cui è nato; ma se, o le sostanze manchino, ovvero il capriccio volgare ricusigli quella porzione di stima che l'uomo valente cerca ed esige, allora lo vedi riscuotersi e diventare ambizioso, e per quella strada per cui il naturale genio e la costituzione l'invitano, il vedi correre alla fortuna.

Accade negli uomini quello che nelle nazioni: quelle stanziate in fecondo suolo e in climi felici, facilmente si danno al letargo ed all'inerte godimento de'loro naturali vantaggi, infino a tanto almeno *che la vergogna e la miseria non le scuota*; laddove le nazioni poste sotto di climi più ingrati, ed abitatrici di un suolo sterile, costrette per non perire di ricorrere all'industria, con essa si addomesticano, e la fanno propria, sicchè non riparano soltanto alle *mancanze della natura*, ma giungono a superare in opulenza le altre. A questo principio attribuir si debbono i pochi sforzi che fanno per lo più i doviziosi per coltivare l'ingegno e farsi scorgere nella folla del genere umano, dalla quale per un'ereditaria opinione trovansi già, *benchè senza lor merito*, di tanti distinti.

Chiunque abbia scandagliato l'intimo del proprio cuore, conosce qual differenza sia fra l'uomo che nelle azioni della vita diffidi di sè medesimo, e l'uomo che perfettamente confidi. *Felice l' uomo che sa diffidare quando esamina, e confidare quando opera.* La diffidenza guida l'intelletto alla verità, e la fidanza guida le operazioni al lor termine

L'ingegno di chi confida in sè stesso trovasi nella sua massima vivacità; i termini gli si presentano opportuni al discorso; l'atteggiamento della persona, il tuono di voce, i modi tutti sono eleganti, naturali e piacevoli; tutto va col vento a seconda. Dammi l'uomo stesso abbattuto e mal contento di sè medesimo, e vedrai che egli tormenta invano la sua mente isterilita, da cui nulla gli vien suggerito che vaglia: le parole mancano ad esprimere i suoi concetti; tutto è intricato e sconcio in lui; la voce, i moti, i gesti, tutto è spiacevole; e l'avvilimento scorgesi in ogni sua azione! Sono ben rari gli uomini che non abbiano qualche volta in vita provato l'uno e l'altro di questi due stati, almeno per breve tempo. Non vi sono che gli sciocchi davvero, che credano di non essere giammai stati sciocchi in tutta la vita loro. Questa massima differenza che trovasi nell'uomo a seconda del cambiamento di sua opinione intorno al proprio valore, fa vedere abbastanza quanto sieno diverse le disposizioni dell'uomo medesimo di riuscir bene in qualunque impresa e di correre alla fortuna. Conviene aver moltissimo spirito per conservarne nelle traversie, e pochissimo basta per dimostrarne fra gli avvenimenti piacevoli.

Fortuna vuol dire ignoranza nostra: più l'uomo è illuminato, e minore è il numero degli avvenimenti *ch'egli attribuisce alla fortuna. La intensità de'nostri* desiderii, e la costanza nel fidare in noi stessi formano per la massima parte quel cieco essere che ha il nome di fortuna.

ANEDDOTI STORICI

TRATTI

DALLE VITE DEI COMICI ILLUSTRI

DOMENICO BRUNI

Domenico Bruni, che lasciò di sè bella fama, fra i commedianti del XVI secolo, potrebbe a buon dritto chiamarsi il Gill-Blas dei comici, per le molte, varie, e strane avventure della sua vita. Ne diamo qui un piccolo saggio. Il Bruni toccava il quattordicesimo anno di età, e dimorava in Bologna con sua madre, assai miseramente vivendo collo scarso guadagno del lavoro di lei, e di qualche piccola industria ch'ei veniva praticando. Il padre da ben dodici anni se ne stava lontano dalla famiglia, vagando per le Calabrie con una Compagnia di commedianti, detta *De' Gelosi* (forse la più antica compagnia regolare di cui sia fatta menzione) nella quale sosteneva il carattere del *Pantalone*. Aveva dunque il Bruni come dicemmo quattordici anni, quando gli giunse notizia, che la Compagnia De' Gelosi, *condotta* dal celebre Andreini detto il Capitan Spavento, e nella quale era suo padre, trovavasi a Firenze, per dare in quella metropoli un lungo corso di rappresentazioni. Il desiderio di abbracciare l'autore dei suoi giorni, ch'egli non conosceva, ma che amava con tutto l'affetto di un buon figlio, lo persuasero ad intraprendere questo viaggio e chiestone, ed ottenutone l'assenso dalla madre, mise insieme qualche soldo, si coprì di un rozzo pelliccione, e montato sovra una mula ben magra e rifinita, il 15 Gennajo dell'anno 1594 abbandonò Bologna, drizzando il suo cammino verso la capitale della Toscana. Troppo

lungo sarebbe il voler raccontare per filo e per segno tutti i disastri che in questo viaggio gli occorsero: prima in procinto di annegarsi passando a guado un torrente, poi gettato giù dalla mula, presso la terra di Scaricalasino, dal vento che soffiava violentemente, si vide costretto sotto un diluvio di pioggia, fare a piedi la discesa del giogo, strascinando per sopramercato la sua cavalcatura, che non intendeva di voler più camminare. Ma ben presto però una banda di malandrini lo liberarono da tale impaccio, che arrestatolo nel mezzo di una stretta gola, gli tolsero la mula, quei pochi soldi che aveva in tasca, e percuotendolo per dilegio, lo lasciarono proseguire il suo viaggio, che ognuno può di per se stesso immaginare quanto avesse peggiorato di condizione. Dopo molti stenti, alla fine giunse in Firenze, e chiesto della compagnia De' Gelosi, gli fu indicato l' albergo ove dimoravano tutti uniti i comici che la componevano. Vi si recò immantinente, chiese del padre, e seppe che era malato; pregò di essere condotto a lui, ma il cameriere avendo che fare, gl' insegnò alla meglio, con piuttosto inurbana maniera la camera, ed il Bruni vi si diresse, ma per nulla pratico com' egli era del luogo, e male indirizzato, invece di entrare nella stanza da suo padre occupata entrò in quella dell' oste che per combinazione giaceva pure in letto malato. Il Bruni, senza punto dubitare dell' errore, si getta al collo dell'infermo, chiamandolo ad alta voce padre suo, e stringendolo, e baciandolo, senza dargli tempo di proferire parola. In quel mentre entra la moglie dell' oste, che sapendo essere stato il marito in gioventù un tristo libertino, non dubitò punto fosse realmente quello il frutto di qualche suo amoroso intrigo, e presa da ira subitanea, cominciò a tempestare di pugni il mal capitato Domenico, chiamandolo vile bastardo. Accorsero alle grida i commedianti ivi alloggiati, e dopo molto parlare si venne finalmente a chiarire la cosa, e il povero Bruni potè abbracciare il suo vero genitore, che lo accolse con i più vivi segni di tenero affetto risarcendolo per tal modo dei disastri sofferti lungo la via, e di quella prima brusca accoglienza, della quale portò i segni sul viso per qualche settimana. Da questo punto incominciò il Bruni la sua teatrale carriera nella quale in pochissimo tempo tanto si distinse rappresentando le parti da *innamorato*, come allora si diceva, che fu prima chiamato alla corte di Torino, e poi a Parigi, ove venne aggregato fra i comici Italiani stipendiati dal re, e dove morì in età avanzata.

GIUSEPPE ANGELERI

Eccoci ora a narrare un' anedoto ben dissimile da questo suesposto. Si tratta di Giuseppe Angeleri, di quel celebre comico, morto in giovine età, per la più strana delle circostanze, e tanto compianto dall' immortale Carlo Goldoni, che di tenera amicizia onoravalo.

Era l' Angeleri nativo di Milano, e fatto aveva un corso regolare di studi, destinato a percorrere come i suoi parenti, che occupavano cariche distinte nella curia, la via degli impieghi. Una irresistibile passione per la drammatica però gli fece tutto abbandonare, e aggregatosi ad una compagnia di comici, si pose a recitare le parti d' *innamorato*, e in breve spazio di tempo levò di se molta fama. Venuto in Venezia, ivi conobbe il Goldoni, e siccome entrambi pativano dello stesso male, l' ipocondria, che nell' Angeleri però era sviluppata in eminente grado, strinsero ben presto amicizia fra loro. Intanto la sua compagnia fu scritturata per Milano, e l' Angeleri sebbene molto lo sgomentasse il dover ritornare in patria, ed affrontare il giudizio de' suoi concittadini, pure non potè rifiutarsi dal seguire i compagni, ottenendo solo dal capocomico di non esporsi nelle prime sere. La compagnia infatti andò in scena senza di lui, e piacque oltre ogni aspettativa, e l' Angeleri, appassionatissimo per l' arte sua, soffriva assai vedendo sotto i suoi occhi applauditi i compagni, senza che egli, e certo a tutti superiore, partecipasse nella più piccola parte a quelle ovazioni. Spinto finalmente dal violento impulso dell' amor proprio, e più ancora convinto dalle molte ragioni dal Goldoni addottegli per persuaderlo, fa annunziare una recita nella quale egli prenderebbe parte. Il dado era tratto, e bisognava ormai sostenere la prova. Quale ansia, quali smanie agitavanlo; come ad ogni ora che trascorreva aumentavasi il suo tristo umore. « Coraggio amico, voi trionferete, dicevagli Goldoni, ma egli con tuono cupo e trangosciato rispondeva- Io soccomberò.... Mi fischieranno, ne son certo. Un nero presentimento mi dice che questa recita mi sarà fatale. » Giunge la sera, tanto sospirata, e temuta; il teatro è pieno stivato di spettatori accorsi ad ammirare il loro concittadino; Angeleri si presenta sul palco, una salva di applausi, e di evviva rimbomba da ogni angolo della sala al suo apparire; incomincia la sua parte, ma alle prime parole un tremito convulso s'impossessa di lui, le forze lo abbandonano, e stramazza al suolo privo di sensi. Accorrono molte persone ma quando lo rialzarono, egli era morto. L' emozione violenta lo aveva ucciso. Straordinario eccesso di sensibilità. Fu da tutti compianto, ma più di tutti inconsolabile ne fu il Goldoni, che volle eternare la ricordanza del fatto luttuoso registrandolo nelle sue memorie.

CARLO BERTINAZZI

Questo comico italiano, nato a Torino nel 1713, ed in commedia detto Carlino, (mentre in quell'epoca i commedianti tutti si distinguevano dal nome del personaggio che sostenevano,) fu grande attore, ed uomo di cuore eccellente, amato dal pubblico e da chiunque lo avvicinava. Rappresentava egli il carattere dell' Arlecchino, e co' suoi motti spiritosi, colle sue allegre facezie co' suoi graziosissimi lazzi, castigati sempre, nè spinti mai oltre i confini della decenza, formava la delizia dei Parigini e della corte, che tenevalo a' suoi stipendii.

Profittando della sua troppa buona fede, un miserabile sfaccendato s' introdusse in sua casa, e tanto seppe interessarlo, ch' egli finì per renderlo padrone assoluto di quanto possedeva. Costui un bel giorno se ne fuggì, seco portando quanto di buono e di meglio aveva il Bertinazzi, che si vide per tal furto ridotto alla miseria. Eppure l' unico lamento che usciva dalla sua bocca era il dolore di vedersi tradito da un' uomo ch' egli amava come suo proprio figlio. La Regina informata del fatto, chiamò a se il Bertinazzi, e procurò indennizzarlo con ricchi doni della perdita sofferta, e in pari tempo diede ordine che si facessero le più diligenti ricerche per arrestare il malfattore.

Dopo due giorni una sera a tarda ora, si picchia all' uscio della casa del Bertinazzi, egli apre, e chi vede appresentarglisi innanzi!.. lo sciagurato giovane condotto da sua madre, che piangendo dirottamente si getta ai piedi del commediante, gridando: Salvatemi, salvatemi il figlio; le guardie lo cercano, sono sulle sue traccie, è colpevole, è vero, meriterebbe la più severa punizione, ma è l' unico mio figlio e voi non vorrete che io lo perda. Salvatemelo, dunque, salvatemelo, voi solo lo potete. — È a credersi come restasse a questa scena inattesa il Bertinazzi. La presenza dell' ingrato lo faceva fremere, l' aspetto di quella povera madre affranta dal dolore, trepidante sul destino di un' essere per lei tanto caro, lo inteneriva fino alle lagrime, che non tardarono a sgorgare da suoi occhi. Infine, rialzo la buona madre, perdonò al colpevole, gli procurò nella notte mezzi allo scampo, e di più passò nelle di lui mani tutto il denaro dalla Regina regalatogli. — Una fantesca che tutto aveva udito, spiando all'uscio della camera, raccontò il fatto alle vicine, raccomandando il segreto, che quelle scrupolosamente non osservarono, raccontandolo alle loro commari, tanto che la novella si sparse per tutta Parigi, e quando l' indomani sera il Bertinazzi comparve sulla scena, il pubblico lo coprì di fiori e di applausi, gettando pure a piene mani monete d' argento, che ben presto coprirono tutto il d' innanzi del boccadopera, mentre l' attore ignaro del motivo d' una così generosa e strana dimostrazione, guardava estatico quello strato di monete, non sapendo spiegare a se stesso se quanto accadeva era sogno, o realtà.

NIAGARA

Leggiamo nel N°. 48 della Fama di Milano che il ballerino francese Blondin al cospetto di dieci mila spettatori passò sopra una corda tesa la famosa cascata del Niagara. Egli spese nel tragitto 17 minuti nel ritorno 12.

Il *Niagara* è un fiume che corre nell'America settentrionale, fra lo stato di Nuova York e l'Alto Canadà ed è celebre per la cascata che forma e che è forse la più bella del mondo conosciuto, non tanto per l'elevazione quanto per la massa d'acqua che presenta. Questo fiume sorge dall'estremità N. E. del lago Erié, fra Buffaloe ed il forte Erié, scorre al N. e si getta nell'altro lago detto Ontario nella parte S. O. fra le due piccole città dello stesso nome dopo un corso di 13 leghe. Ha un quarto di lega di larghezza all'uscire dal lago Erié e circa tre leghe presso l'isola Grande. Un poco più sotto, verso l'isola di Navy, la corrente incomincia a diventar rapidissima ed in fine, mezza lega più basso, avvi la famosa cascata che, come dissi, si reputa la più bella del globo. L'altezza di quella cascata viene calcolata circa 200 piedi e credesi che l'acqua discenda almen 60 piedi nell'abisso, la sua larghezza più di due miglia. E' divisa in due parti dall'isola d'Iris o isola della Capra (*Goat's Island*) coperta di belli alberi; la parte occidentale è la più ragguardevole e si curva a ferro di cavallo; l'altra è anche divisa da un piccolo isolotto. L'isola della Capra è forse il punto da cui si può meglio godere l'insieme di quel magnifico spettacolo e fù senza dubbio opera arditissima quella dell' ingegnere americano Botter, di aver costruito un ponte in legno, per cui vi si giunge come per inesplicabile incanto. Il rumore della cascata è inteso ad una distanza di 15 leghe circa e nei dintorni si sente la terra tremare sotto ai piedi. La nebbia che s' innalza sopra a quel precipizio può vedersi da lungi 25 leghe; tali vapori cadendo in inverno sui rami degli alberi vicini e congelandovisi sopra producono varie decorazioni cristalline di una grande bellezza,, Un numero infinito di archi baleni, dice Châteaubriand col suo magnifico stile, si curvano e s'incrociano sopra l'abisso; l'onda, battendo fortemente la roccia che si scuote, zampilla in vortici di spuma, i quali si sollevano al di sopra delle foreste simili al denso fumo che esce da un vasto incendio. Alcuni alberi selvaggi e roccie tagliate in forma di fantasime ornano quella scena sublime; le aquile trascinate dalla corrente dell'aria discendono roteando nel fondo del vortice e i ghiottoni colle lunghe loro code, sospesi all'estremità di un ramo abbassato, si lasciano cadere per prendere nell'abisso i cadaveri sfracellati degli alani e degli orsi,, I dintorni della cascata del Niagara formano parecchie situazioni amene, dove gli abitanti doviziosi di Nuova York vanno per lo più a passare la stagione estiva; quindi si veggono in quei luoghi molte case collocate in posizioni pittoresche, e fra le altre, un albergo che domina la cascata. Le cataratte perdono tutti i giorni alquanto della loro altezza per la degradazione delle rocce su cui scorre l'acqua o per l'innalzamento del suolo su cui cade. Quella del Niagara pochi anni or sono si appianò in parte e col tempo forse non vi rimarrà più altro che un enorme gorgo. Così il tempo, la massa enorme dell'acqua, e l'altezza del salto hanno reso calcare il suolo sù cui scorre quel fiume, che ha due affluenti principali che riceve in faccia all'isola Grande: il Welland o Chipoonay a sinistra, e la Tonawanta a destra.

VARIETÀ

Nuovi giornali in Napoli — Riscaldati forse dal costante calore della Stella di *Sirio* veggono la luce in Napoli 4 nuove pubblicazioni periodiche. Le prime due sono politiche letterarie cioè la *Cronica* e *Il Globo*. *La Cronica* a mediocre formato si pubblica tre volte alla settimana occupandosi principalmente delle cose politiche, e dal primo numero si scorge l'accuratezza nella scelta della materia e la lodevole compilazione tipografica. *Il Globo* serba e forma e sesto e condizioni dell' *Iride*, cessato già da qualche tempo dalle sue pubblicazioni. La terza è il *Giornale degli Economisti*, cioè, Rivista di economia politica, statistica, amministrazione pubblica, finanze e commercio. Il titolo dice abbastanza quanto larga e di quale utilità possa essere la trattazione degli argomenti che conterra fra i quali la direzione promette non lasciare indietro i lavori riguardanti quel Regno e che riferendosi così all' industria ed al commercio, come all' amministrazione, potranno spargere molta luce sopra alle discussioni teoriche che periodicamente presentera questa Rivista. Ogni quindici giorni verrà in luce un fascicolo di dieci fogli di stampa in 8° massimo da otto pagine al prezzo di grana 40. Per le provincie si pagherà anticipato un semestre in ducati 4 80. Le associazioni si ricevono all' Ufficio, Palazzo Berio a Toledo N. 256. Il primo fascicolo, sarà pubblicato al 15 corrente La quarta in fine porta il titolo: *La Scienza del Traffico*, giornale commerciale. Sarà questo di un sol foglio di stampa di 8 pagine a due colonne, che si pubblicherà ogni giovedì, con un supplemento al lunedì, e compilato dalla stessa direzione della succennata *Rivista* per utilità di coloro che vogliono la scienza più a buon mercato e ridotta per così dire in forma pratica e notiziaria. Il direttore Onofrio Fanelli espone nel suo programma tutta la necessità di una simile pubblicazione e fa voti perchè gl' industriosi di quel paese, facendole buon viso, cessino da loro la calunnia di non volere essi nè leggere, nè studiare, ma solo speculare sulle orme dei loro maggiori. Noi non possiamo che associarci a sifatti voti con tutto il cuore, come tali che consuonano all'idee di civiltà e di prosperità della patria. Per Napoli e Provincie: un trimestre 1, 20, un semestre 2, 20, un anno 4, 00. Pel supplemento: un trimestre 0, 60, un anno 1, 00. Si pubblicherà quanto prima al sud. ufficio della *Rivista* — Noi gli auguriamo ancora più costante il calore canicolare della Stella, ma foriera d' ogni bene, perchè possano avere lunghissima vita.

Roma — Questo famoso tenore dell' Opera in Parigi, quello stesso, per cui fu scritto « *Il Profeta* » l' ultimo lunedì dello scorso Luglio cantava la parte di Helios nell' *Ercolano* di Feliciano David. Il mercoledì seguente dovea cantare *Gli Ugonotti*; ma chiese ed ottenne di esserne esonerato, perchè volea riposarsi e cantare all' ultima rappresentazione della Borghi-Mamo che passa ora al Teatro Italiano. Profittando del breve congedo egli si condusse al suo castello di Velliers-sur-Marne, nel cui parco intendeva fare una partita di caccia. Volendo passare una siepe, vi appoggia inconsideratamente il fucile, la molla scatta e tutta la carica di piombo gli brucia l' avambraccio. I medici, tosto chiamati, giudicarono la ferita così grave, che l' amputazione era necessaria. Il povero Roger, dicesi, abbia mostrato in questa dolorosa operazione una forza d' animo non comune, ed ora, lode al cielo, non si teme più pe' suoi giorni. Roger va noverato fra i migliori tenori dell' epoca presente, ma la voce cominciava a mancargli. La disgrazia accadutagli l' obliga ad abbandonare le scene, ma egli se ne allontana nella pienezza della sua gloria, forse alla vigilia del decadimento, portando seco le simpatie e la benevolenza di tutto il pubblico parigino. Dicesi che l' Imperatore alla nuova del funesto accidente abbia nominato Roger professore al Conservatorio imperiale di musica.

Nuovo sistema di pubblicità — Una novità si è prodotta nella decorazione delle strade di Londra di rincontro ad Assley House. La è una colonna ottagonale formata da lastre di cristallo e la cui sommità porta un orologio: queste colonne sono destinate ad essere coverte interamente di annunzi. A tale scopo, interiormente sono illuminate a gaz, lo che permette di leggere gli annunzi dipinti sù cristallo come in pieno giorno. La compagnia che ha concepito questa idea, si è fatta autorizzare dal comitato de' lavori pubblici ad elevare queste eleganti costruzioni, impegnandosi a posare su ciascuna colonna un orologio che segnerà le ore di notte e di giorno ed affiggervi ancora le tariffe delle pubbliche vetture, siccome ancora tutte le altre cose interessanti il pubblico, in una proporzione fissata nell' insieme degli annunzi. La concessione è stata fatta per 40 anni dalle autorità. Oltre alla prima colonna due altre sono pronte ad essere allogate, l' una in Corubill e l' altra in Regent-Street.

ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

La sera del passato mercoledì, nelle sale dell' Accademia Filodrammatica, per terzo saggio privato della stagione estiva fu eseguita la commedia del Goldoni: *Le smanie per la villeggiatura*. L'esperimento era diretto dal Sig. Antonio Bazzini e vi presero parte: Le Signore: Adelaide Celestini (*Vittoria*), Luisa Rossi (*Giacinta*), Augusta Di Pietro (*Brigida*), ed i Signori: Antonio Bazzini (*Filippo*), Vincenzo Udina (*Leonardo*), Ercole Tailetti (*Ferdinando*), Ercole Romani (*Guglielmo*), Dottor Alessandro Ascenzi (*Fulgenzio*), Gustavo Fontemaggi (*Paolo*), Luigi Bracony (*Cecco*), Vincenzo Vaini (*Berto*). Il vestiario era in istretto costume dell'epoca, e l'esecuzione incontrò il generale gradimento di un pubblico affollatissimo che ad onta del caldo eccessivo occupava i più piccoli spazi della platea e del doppio ordine di logge.

Per il prossimo mercoledì, 17 del corrente, per quarto saggio, che avrà a direttore il Sig. Ercole Tailetti, si eseguirà la commedia dell' avv. Sig. Tommaso Gherardi Del Testa, nostro accademico di onore; intitolata: *Un viaggio per istruzione*.

Non possiamo rimanerci dall'inscrivere la seguente lettera.

Sig. Direttore

5 Agosto 1859.

L'altra sera ebbi il piacere di assistere nel teatro dell'Accademia Filodrammatica alla recita di un capolavoro dell'immortale Goldoni: *Le smanie per la villeggiatura*. Io ho inteso altre volte eseguire da comici di professione ed anche in altre accademie filodrammatiche questa brillantissima commedia, e nell'andarla a risentire l'altro ieri a sera mi vi condussi, confesso il vero, con non poche esigenze. Ma l'esecuzione fu tanto buona, e quasi potrei dire anche perfetta ch' essa superò di molto la mia aspettativa, e mi pose in tal desiderio di poterne pubblicamente manifestare le mie congratulazioni con que' valorosi dilettanti, pieni d'intelligenza e di amore per l'arte, ch'io son venuto nella determinazione di scriverne alla S. V., pregandola di dar posto nel suo giornale a questa per quanto rozza altrettanto sincera manifestazione di stima e di encomio. E se mi si permette di venire alcun poco ai particolari, dopo di aver lodato tutti per quanto sappia e possa, non so rimanermi dal nominare alcuni che più sopra gli altri si distinsero. Così, per amore del vero, dirò innanzi tutto, che mi parve degno d'ogni commendazione il Sig. Vincenzo Udina, siccome quello che sostenne la difficile parte dell'amoroso con tale verità, con sì bella compostezza e con tant'anima che meglio io non avrei saputo mai aspettarmi. La signora Luisa Rossi sostenne il carattere dell'amorosa con molta verità e naturalezza; ed il Sig. Antonio Bazzini seppe in tal modo interpretare l'idea del Goldoni nella parte del vecchio e gioviale Filippo, che se in qualche punto avesse spinto un pò meno, avrebbe in tutto toccato la perfezione. Nominerò anche, avuto riguardo alla entità ed alla buona esecuzione delle loro parti, la Signora Celestini ed il Sig. Tailetti, contentandomi di dire per gli altri che anch'essi si mostrarono degni di molta lode. Ne vada *da ultimo tutta quella parte di merito che è dovuta* all'ottima direzione che presiede quest'eletta schiera di giovani, e sia essa sicura che perseverando nel buon volere, non solo l' Accademia Filodrammatica romana seguterà a rivaleggiare con le migliori d'Italia, ma tutte le sorpasserà, siccome l'altra sera accennò manifestamente di poter fare.

È questo ciò ch'io desiderava di dire, se alla S.V. non dispiacerà di far pubbliche queste mie parole. Spero che vorrà favorirmi e la prego a credermi

Umo Servitore.
Vittorio Cesari.

I PITTORI DI MAASEYK

RACCONTO STORICO

Capitolo I.

Nel secolo XV una sera Antonello, giovine artista Messinese, stavasi tutto solo nel suo studio, e mentre le tenebre cominciavano a cuoprire la città egli riponeva i pennelli pel giorno appresso: tre volte si udì picchiare alla porta pian piano ed in maniera singolare, il che chiamò l' attenzione di lui che corse ad aprire. All' istante entrarono due giovani, e gli diressero il saluto. Erano dessi i suoi amici Domenico da Messina e Andrea del Castagno.

Dopo aver per pochi minuti silenziosamente osservata l' opera che Antonello aveva allora finita, eglino si assisero davanti ad un camino dove ardeva un bellissimo fuoco. La loro conversazione prese all' istante quel carattere animato ed entusiastico il quale era sì proprio di que' primi neofiti dell' arte maravigliosa creata da Cimabue e da Massaccio. L'Italia aveva ammirato le pitture di questi due maestri, e le opere loro avevano già acquistata una rinomanza estesissima. Non era a maravigliare pertanto che i discepoli di un' arte così nobile si adoperassero con ardore sì passionato nello adempiere la sublime missione di cui s' avvisano essere gli apostoli. Eglino avevano consacrata la intera loro esistenza, i loro pensiesi, le diurne fatiche e le vigilie notturne ad ottenere in quell' arte stessa un maggior risultato, ed a tentare qualche nuovo sperimento ignoto per anco ai loro maestri. Uniti da tali comuni desiderii questi giovani convivevano insieme a guisa di fratelli, e sebbene ognun d' essi provasse per l' altro una gelosia, la quale non sorpassava certi limiti, tuttavia si communicavano tra loro le scoperte fatte, come la maniera (sino allora imperfetta) di preparare i colori, di meschiarli, e di ombreggiarli con gradazione assennata e piacevole. E qui è duopo rammentarci che in tal' epoca predominava una ignoranza grandissima nell'arte di intonare le tinte e di unirle insieme: difatto i colori venivano distesi da una parte all'altra del quadro senza che vi si scorgesse verun intendimento di combinarli e variarli, presso a poco come si pratica al presente con le lane variotinte dai fabbricatori di arazzi.

Dopo pochi istanti un quarto pittore erasi unito ai tre compagni. Il nome di costui era Pino: aveva diciotto anni e tuttochè non meno valente de' suoi compagni, veniva ciononostante per la sua tenera giovinezza e per la sua infantile semplicità riguardato dagli altri tre artisti con affetto quasi paterno. Non appena egli apparve costoro gli furono tutti intorno con interesse ed ansietà grandissimi, perocchè alla luce del fuoco potevasi scorgere ch' egli piangeva.

» Il mio rammarico non deriva da cosa frivola, disse il giovine. Io aveva polita una mia pittura (ch' io riguardava come il mio capo lavoro) rappresentante un s. Giovanni Battista: messala al sole perchè si asciugasse, ebbi la disavventura di vedere che la tavola su cui io aveva dipinto, si era rotta in due. Così fu in un momento distrutta la fatica e la perseveranza durata per tutto un anno. »

» Povero giovine! disse Antonello.

» La è una disgrazia cui andiamo soggetti tutti ad ogni istante, rispose Andrea, e cui non sappiamo come ovviare in qualche modo ».

» Ma che altri conoscono come rimediarvi, interuppe Domenico. Sentite amici: oggi mi sono abbattuto con un ricco mercante il quale è ora tornato da un viaggio fatto in Germania e nelle Fiandre. Questi m'ha detto che nel secondo di tali paesi un certo uomo ha scoperto un segreto maraviglioso per fissare sulla tavola il colorito per mezzo di un processo il quale le dà una straordinaria lucidezza, e la preserva dell' umidità, e dal riscaldamento soverchio. I colori usati da lui si seccano quasi immediatamente, e danno alla pittura quella lunga durata, la quale riesce impossibile a noi di compartire con gli elementi che adoperiamo. »

» E dove vide questo mercante cotali maraviglie? » domandò Antonello con certo soghigno d' incredulità.

Nei *Paesi Bassi, nei domini di Filippo Duca di* Borgogna e conte di Fiandra. Alla corte di questo Principe non si parla d' altro che di questo gran prodigio. Del resto, continuò Domenico, l'Italia seguirà subito l' esempio della Borgogna, perchè Lorenzo de' Medici ha da qualche tempo in suo possesso una pittura di autore fiammingo.

» E così tra poco non ci resterà altro a fare se non che miniare i messali e le Bibbie, interuppe Andrea da' cui sguardi scintillava un certo che di feroce esprimente rabbia e disperazione. La nostra arte o la gloria nostra son bell' e finite se noi non riusciamo a scuoprire il segreto di costui. »

» Ebbene lo scuopriremo, esclamò Antonello: Partiamo per Firenze domani, questa notte stessa se vuoi. Là esamineremo con tutta diligenza il dipinto del Fiamingo, e con l'aiuto di Dio e della Madonna, spero che riusciremo ad indovinare quest' arte maravigliesa. »

Questo segreto, sarà mio: disse Andrea: andiamo a Firenze.

Due ore dopo questa conversazione i quattro artisti erano difatto pervenuti al porto vicino, e là eransi imbarcati per Firenze. Dopo un lungo e tedioso viaggio (perchè in quell' epoca il percorrere in mare un centinaio di leghe era un affrontare ostacoli e pericoli che difficilmente possiamo noi immaginarci a' nostri giorni) eglino arrivarono a Firenze, e riconobbero con loro gran dispiacere la verità dei ragguagli ch' erano pervenuti sino alle loro orecchie. La pittura fiaminga non aveva nulla di commune con lo stile di dipingere fino allora tenuto dagli artisti italiani. I colori non solamente andavano esenti dai danni della umidità, (perchè poteva stropicciarsi con una spugna bagnata il maraviglioso dipinto senza arrecargli la minima ingiuria) ma essi per soprappiù avevano una incredibile lucentezza. Non meno della misteriosa preparazione dei colori destava gelosia nei quattro amici il talento miserabile che in tal lavoro addimostrava il pittore. Niuno tra loro difatto sarebbesi sentito capace d' attingere quella verità di espressione, quella purezza di disegno, che distingueva questo quadro del s. Girolamo, il quale nelle sue più minute parti mostrava il tocco di una mano maestra. A piedi di esso vedevasi un monogramma su cui erano combinate le lettere H. I. V. E.

I quattro Italiani partirono dal palazzo col più grande scoraggiamento.

» Quest' uomo ci può esser maestro! disse Antonello. Addio ai nostri sogni di celebrità! addio alla preminenza la quale sembrava eternamente riservata all' Italia!

Il giovane Pino pianse dirottamente, e Domenico chinando la testa tutto malinconico, sortiva a passi incerti; ma Andrea del Castagno esclamò:

» Io v' ho già detto che dobbiamo impadronirci del segreto di cotesto Fiamingo; il dobbiamo a qualunque costo, e con tutti i mezzi. Leghiamoci adunque con giuramento di sagrificare anche tutte le nostre fortune, se fia d'uopo, piuttostochè abbandonar mai questa intrapresa. Due di noi anderanno insieme nelle Fiandre, e se non riusciranno nell' intento, gli altri saranno tenuti di cimentarsi alla lor volta con la fortuna. Accettate il progetto? Volete giurare di adempierlo fedelmente? »

» Lo giuriamo: lo giuriamo: esclamarono tutti.

» Bene dunque all' opera, disse Antonello. Decidasi quali debbano essere i primi due a partire; scriviamo i nostri nomi sopra un pezzo di carta, e Pino il più giovane dei nostri amici con la benda agli occhi ne caverà due come gli vengono alle mani. »

Senza esitare formarono un circolo, e gettarono nella beretta di Antonello le schede. Pino coperta la faccia col mantello, e volta la testa indietro, ne tirò fuori due, e consegnolle a Domenico. Tutti si affollarono intorno a quest' ultimo per leggere i nomi; uno de' quali era il suo, e l' altro quello di Andrea del Castagno.

» Addio dunque amici, questi esclamò, addio. Io parto sul momento perchè ho giurato di non toccare un pennello, nè dar luogo a verun pensiero d' allegrezza, finchè io non giunga a possedere il segreto di costui. Via: vuotate il vostro danaro nella mia borsa, datemi le catene d' oro che avete, toglietevi

le fibbie dalle berette, gli anelli dalle dita, e consegnatemi tutto! Se ciò non basterà venderemo ancora il nostro patrimonio, e darem fondo a tutto il nostro avere. Ricordatevi che la immortalità del nome nostro, la gloria del nostro paese dipendono da quanto siamo per operare. Addio. Oggi una nave fa vela pei Paesi-Bassi, dobbiamo imbarcarci su quella. Domenico: o noi torneremo possessori di quest' aureo vello che moviamo a conquistare, o moriremo nella impresa. »

I quattro amici scambiavansi un abbraccio, ed in quella sera medesima Domenico ed Andrea si misero in viaggio.

CRONACA TEATRALE

Roma. — *Mausoleo di Augusto.* — Cronaca settimanale. Mercoledì 3 Agosto, per serata del Pezzana ci si diede la tragedia del grande Astigiano: *Oreste*, nella quale ci piacquero oltre il Pezzana (Oreste) che declamò bene tutta intera la parte e benissimo alcune scene di essa, il Colomberti (Egisto) nella scena dell' atto quarto specialmente, in cui si mostrò vero artista, e la prima attrice V. Santi (Elettra) dalla quale però vorremmo un po' più sostenuto il verso, l' azione più nobile e maestosa, e che meglio si disegnasse nelle pose. La Savi (Clitennestra) non dispiacque, sebbene il peso addossatole, fosse un po' troppo eccedente le sue forze. Al Pesaro, (Pilade) ricorderemo che la tragedia è un' opera tutta convenzionale, la quale ci riproduce epoche, avvenimenti, ed uomini, molto da noi lontani, e di cui la storia, o la tradizione, ci hanno delineato a grandi tratti l' esistenza, per il che l' immagine di codesti Eroi si presenta alla nostra fantasia gigante, e che il voler dare ad essi l' impronta volgare di un Florindo da commedia, è errore imperdonabile: e desta un riso di compassione, come chi vi presentasse, posti a paragone, un colosso di Fidia, ed un fantoccio da bimbi. Il Pesaro riformi la sua dizione ed il gesto, ed allora potrà declamare la tragedia. Convengo pienamente che questa non la si debba cantare o predicare, ma non convengo e non converrò mai che la si reciti come la prosa la più famigliare. — Fece seguito all' Oreste una nuova farsa intitolata: *Il viaggio del signor Bernardone a Frascati*, che naufragò sebbene cammminasse sulla strada di ferro In termini più chiari, fu disapprovata. — Nell' *Attrice Ligure*, dramma italiano che ci fu dato giovedì, la V. Santi ed il Casigliani, furono assai, e meritamente applauditi, in ispecie nell' atto secondo. Il Casigliani riprodusse con molta arte e verità il carattere di quel sozzo avaro, carattere difficile, poichè lo si porta all' esagerato e la Santi rivestì di tanto affetto, di tanta passione quello veramente nobile della protagonista, da trarre lagrime. — *La Pia de' Tolommei*, rappresentata sabato, ottenne lieta accoglienza per opera del Pezzana, del Colomberti, e della V. Santi, che assai bene la declamarono, e furono dal pubblico rimeritati di applausi, principalmente la V. Santi (Pia) che dopo l' ultimo atto, s' ebbe tre chiamate all' onor del proscenio. — Domenica *Filippo Maria Visconti*, nel quale si distinsero la V. Santi ed il Colomberti. Il Pezzana poi nella parte del protagonista toccò il sublime. Dei molti attori che vedemmo sostenere questo carattere, il solo Modena ci parve superiore al Pezzana, ma gli altri rimasero tutti al disotto. Lunedì e martedì, prima e seconda parte del dramma *monstre* in quattro parti, ossia produzioni, dal titolo: *Il Conte d' Ogliaja* Il Pezzana, la V. Santi il Casigliani il Colomberti ed i coniugi Marchi, vi furono applauditi.

Napoli. — Dal *Diorama* del 6 corr. — Nulla di nuovo ci hanno presentato fin qui le recite del grande abbonamento. Spesso lo spettacolo annunziato è stato soppresso, allegando l' impresa di dover affrettare i concerti della *Batilde di Turenna* (Vespro Siciliano), che andrà probabilmente in iscena questa sera con la Bendazzi, Coletti e Mazzoleni. Il pubblico aspetta ansiosamente di risentire questa sublime fra le bellissime creazioni del Verdi. Ci si fa sperare non lontana bensì la rappresentazione della *Semiramide* con la Fricci e Coletti. La odierna generazione teatrale ignora quasi questo capolavoro del gran Pesarese. Coletti tutti sanno quanto sia eccellente nella parte di Assur, speriamo che l' altra, di cui abbiam già valutato a metà i pregi artistici, sia per secondarlo convenientemente nella parte della Regina di Babilonia.

Fondo. — Su queste scene possiam dire di avere avuto una novità, cioè il *Barbiere di Siviglia* con la signora Belmonte che rappresentava la parte di Rosina. Tutti sanno come questo personaggio richiegga, oltre la maestrevolezza del canto, anche le grazie della persona e quella sciolta civetteria passata ormai in proverbio. Or bene, la signora Belmonte è certamente fornita sì dell' una che dell' altra in modo da non poter venire che applaudita, come fu nella sua prima comparsa. Non è già che in lei non fosse bensì sufficiente l' arte del canto accompagnata da una gradevole voce; sicchè non dubitiamo poter unire il nostro plauso a quello del pubblico.

Fiorentini. — La cronaca settimanale di questo teatro è bella e spicciata con l'annunzio puro e semplice delle ripetizioni fatte delle opere di repertorio Sabato scorso: *Amante e Madre.* Domenica: *Il Prigioniere Fortunato* ed *Osti non Osti.* Lunedì: *Spensieratezza e buon cuore* del Bellotti-Bon. Martedì fu ripetuto per la seconda volta il dramma del Gherardi, *Manuela la Zingara*, ma con successo egualmente poco felice che la prima sera. Avremmo voluto farne disamina, ma ci parve da meno della critica. Noi preghiamo troppo il suo autore, che ci ha dato di così belle commedie, tutte grazia e leggiadria, per potergli confessar francamente che, avvoltosi in una rete complicata di avvenimenti drammatici, ha fuorviato dalla maniera di semplicità e di regolare orditura, in cui eravam soliti di ammirarlo. Siamo sempre alla riproduzione di quei bisticci, che se non fanno a calci con la logica, sono certamente in opposizione al verosimile e cercano supplire con la stranezza dei casi al difetto di contrasto derivante dalle passioni naturali dei personaggi. Il pubblico fischiò e noi taciamo. Mercoldì in appalto sospeso fu ripetuta ancora una volta: *La Donna Romantica.* Giovedì ancora *Un Segreto!* Jer sera ci fu finalmente la novità, e nientemeno che della fabbrica dello Scribe, cioè la commedia dal titolo: *Il fu Lionello o chi vivrà vedrà* Ne parleremo.

Torino. — Dal Trovatore del 3 corr. — La canicola e la politica, questi due potenti avversari de' teatri, si ostinano a non permettere che i torinesi vadano a spassarsi, come di consueto a' spettacoli che c' imbandiscono i nostri impresari e i nostri capo-comici.

Il teatro che ancora può dirsi meno sfortunato degli altri, per concorso di gente (e questo è ciò che preme agli impresari), è l' Alfieri. Là non si va tanto per il sottile: qualche stonazione o qualche urlo è accolto quasi fosse il *do diesis* di Tamberlik. Là non si bada alla caldura: ognuno vi s' inforna e vi cuoce di buon grado: nè è di conseguenza a stupire se vi si trova qualche *rosto.*

A questo teatro nella scorsa settimana ebbe luogo la serata a favore della favorita danzatrice Antonietta Sappini; la quale già sapete essere una delle tante beniamine del *Trovatore.*

E quella sera era per me una festa come per lei: io gongolavo dalla gioia nel vederla accolta con tanto entusiasmo. Il teatro era popolato più dell' usato, e tutta quella gente ammirava la avvenente Sappini e l' acclamava a' suoi rapidi giri, alla sua danza fantastica e composta, alla precisione de' suoi passi, alla nobiltà delle sue movenze. Se fossi stato poeta, per quanto *schiappino*, avrei schiccherato quattro versi più cristiani di quelli che le furono dedicati. Se fossi stato giardiniere, avrei portato tutte le serre in quella sera sul palcoscenico, affine la Sappini ballasse su' fiori, come è avvezza a danzare tra il suono degli applausi.

Il ballo che andò in iscena la sera innanzi, era *I tre fratelli gobbi* del coreografo Cecchetti. È un balletto che ha già avuto prosperosa sorte in passato, e che l' ha pure adesso, massime per un terzetto di tre gobbi, che fa andar in giolito il publico, il quale lo accoglie.

Urlando qual fan l' anime dannate.

e ne vuole come di consueto la replica. Per rendere un po' più variata la *beneficiata* della Sappini, il Penso e il Ricci cantarono il duetto della *Cenerentola*; la di cui esecuzione, senza far torto a nessuno de' due artisti, fu assai mediocre: nè all' uno nè all' altro si attagliava, quella malcapitata musica.

Per terz' opera si sta aspettando un nuovo lavoro di un certo maestro Rossini, intitolato: *Il Barbiere di Siviglia*, che va in iscena stassera.

Per second' opera al teatro Nazionale s' è dato il *Don Bucefalo* di Cagnoni, la musica del quale va lodata per facilità di pensieri, che non avrebbero potuto meglio riuscire per *situazioni* comiche e per alcuni pezzi concertati, e a' quali qualunque grande maestro potrebbe mettervi sotto il proprio nome. La Papini cantò con brio, bene superò l' agilità ed i gorgheggi con cui è stata infiorata la sua parte Il publico si mostrò soddisfatto di lei, e l' applaudì, massime alla briosa e felice cabaletta finale, che per noi riuscì nuova, e che ci dicono essere opera del maestro Graffigna.

Il giovane tenore Tombesi ancora qui è sacrificato ad una parte di nessun rilievo: ciò nullameno alla sua romanza si merita ogni sera cordialissimi battimani.

Chi si mostra un vero *artistone* nel *Don Bucefalo* è il Fioravanti: senza sguaiataggini, senza far sberleffi, senza que' lazzi che non fanno più ridere che i gonzi, egli desta l' universale ilarità, e nel terzo atto, nella scena delle prove dell' opera, in cui raggiunse l' apice dell' arte, v' è da scoppiare dal ridere. Molta lode va tributata eziandio al baritono Bertolini, il quale in ispecie nell ultimo atto fu degno compagno di Fioravanti. Egli ha compreso perfettamente la parte che doveva rappresentare, disse quel magazzeno di spropositi con siffatta naturalezza, da incontrare il pieno aggradimento e universali acclamazioni.

Non vo' dimenticare, come ho fatto altra volta, la brava e simpatica Cravero-Turolla, nè farla un' altra volta cantare all' Alfieri e nel *Don Procopio*, e commettere altri capacchioni di simile calibro. Ella concorse co' suoi compagni al buon esito dello spettacolo. Cantò un adagio con voce molto intonata, e diè saggio di buona scuola. Bene i cori, bene l' orchestra, *sebbene abbia a concertatore il maestro Graffigna* (checchè nè dica il giornale uffiziale degli scandali e basse ire). Il quintetto danzante ha finito col diventare un oppio, ed opportunatamente è capitato iersera il ballo: *Le astuzie di Frontino*, di Cortesi. È una composizione di qualche pregio, ed è stata accolta con favore. È piuttosto buono il corpo di ballo composto di 8 *copie* come dice l'avviso (un' altra volta l' impresa farà meglio darci gli *originali!*) Commendevole ne fu l' esecuzione, come la proprietà e la decenza con cui fu posto in iscena

Il publico è soddisfatto dell' impresa. Ora bisognerebbe che l' impresa fosse soddisfatta del publico, che, a vero dire, potrebbe accorrere più numeroso a uno spettacolo di opera e ballo così decoroso.

Giovedì a benefizio de' feriti dell' armata franco-italiana la signora Malfatti ha dato un trattenimento al teatro Rossini col concorso delle sue allieve. Lo scopo per cui si era prefissa quella serata, mi farebbe commettere un' indiscretezza nel voler criticare le allieve della signora Malfatti, le quali per la loro tenera età mi parvero piuttosto automi che altro.

Una nuova commediola in dialetto piemontese e intitolata *Le sponde del Po* è stata rappresentata testè dalla compagnia Toselli al teatro Nota. L' autore di questa commedia è L. Pietracqua, che ha già fornito il teatro piemontese di parecchi lavori con più o meno buona fortuna. *Le sponde del Po* si sono replicate già per quattro volte: il publico fa loro buon viso: e quando piace al publico una produzione, non monta se i gazzettieri la trovano med'ocre. Gli autori che affidano i loro parti alla compagnia Toselli, sono fortunati, almeno glieli rappresentano con tutta coscienza, vi pongono ogni studio per fare del loro meglio, e Toselli sovratutti farebbe parer bello e buono anche un aborto drammatico.

Al Circo Milano la compagnia Trivella seguita il suo corso di rappresentazioni. Si prova ammanire di tutto per tutti i palati, se non vi riescono, non è sua colpa.

Al Circo Balbo la compagnia Branchi ha fatto fagotto. In sua vece è venuta quella di Gagliardi e Sabbatini (non il nano modenese) collo stenterello Laudini, che presentemente è l' unico, e il migliore, che rappresenti questa simpatica maschera.

Domenica la compagnia Pieri ha inaugurato la serie di rappresentazioni colle *Dita di una fata.* Ancor qui il concorso è magro, come da per tutti i teatri. Si pregano alcuni attori della compagnia Pieri di recitare più ad alta voce, che non si sente quello che dicono; ad alcuni altri di gridar meno, che non siamo sordi. E per oggi basta.

Milano. — Dalla *Fama* del 2 corr. — Martedì scorso al *teatro Carcano* davasi una grande accademia musicale dalla Banda Civica a favore degli azionisti di quella patria e popolare istituzione. Gli invitati erano moltissimi, imperocchè in gran numero son quelli che sovvengono con mensile retribuzione l' azienda economica di quel corpo musicale, e moltissimi e clamorosi furono gli applausi fattivi a mano che si eseguirono i vari pezzi, scelti acconciamente di diverso genere e forma. — Al *Teatro Carcano* la *Battaglia di Legnano* del maestro Verdi non attrae il concorso di spettatori che speravasi e per la novità dell' opera vero è che la compagnia, sebbene in qualche tratto applaudita, è reputata nell' insieme alquanto inferiore del compito che si addossò, quantunque la signora Jakson e il Barbaccini e il Marra godano fra noi di bella riputazione. In altra opera avranno più liete venture. — Il Consiglio Comunale di Milano con deliberazione del 29 luglio autorizzò la Congregazione Municipale a corrispondere all' Impresa de' RR. Teatri il necessario sussidio perchè durante il soggiorno fra noi di S. M. il Re si diano per istraordinario sei rappresentazioni di opera e ballo alla Scala. — E' tuttora in dubbio se l' impresa de' Reali teatri di Milano apra nell' autunno prossimo la *Scala* o la *Canobbiana.* Ignorasi finora quali disposizioni economiche abbia preso in proposito il Governo, che non lascerà ad ogni modo Milano senza un conveniente spettacolo. E' giunto in Milano da Vienna il coreografo signor Golinelli, che da più di vent' anni fu addetto al teatro di Porta Carinzia di quella capitale. Come è noto, egli è fissato pel prossimo autunno a Milano cogli impresari fratelli Marzi.

La drammatica compagnia condotta e diretta da *Luigi Bellotti-Bon* che dianzi recitava al teatro Re, è tuttavia in Milano ma inoperosa ed aspetta il ritorno del capocomico recatosi a Trieste per provvedere alle circostanze col rivolgersi al cav. Revoltella, capitalista e fondatore della compagnia — L' Agenzia *Guffanti* è cessata; e già da qualche tempo si è instituita una nuova Agenzia teatrale per cura e col titolo Agenzia di *Carlo Cambiaggio* e comp. — *Antonio Bazzini* fu testè in Milano, reduce dalla Toscana ove soggiornò qualche tempo, e si è recato a Brescia sua patria. — L' egregio e ben noto attore *Luigi Aliprandi*, che ha testè perduto in Genova la moglie *Giuseppina Zuanetti*, attrice encomiatissima, si è recato fra noi, ove fu altamente sentita la morte di quell' esimia artista.

Londra. — Il nostro publico, che cominciava a nauseasi e addormentarsi per l' uniformità del repertorio de' nostri due teatri di opera italiana, alla fine venne svegliato da due notevoli novità, amendue accolte con favore straordinario, inaudito. Capirete bene che intendo parlare dei *Vespri Siciliani* di Verdi, e del *Pellegrinaggio* o *Dinorah* o *Pardon de Ploermel* di Meyerbeer. Quest' ultima si è presentata iersera al Covent Garden. E' inutile dirvi con quale magnificenza, con quale sfarzo, con che accuratezza venne posta in iscena, chè solo qui si può fare siffattamente, così, da appagare appieno l' incontentabile maestro tedesco. E' inutile ch' io vi dica che la musica è un vero capolavoro, degno del suo autore. L' esecuzione era affidata alla Miolan-Carvalho (Dinorah), per cui fu scritta quest' opera, al baritono Graziani (Hoel), a Gardoni (Corentino), alla Didiée, alla Maray, a Tagliafico e a Neri-Baraldi, ai quali ultimi toccarono le parti accessorie. Con siffatti elementi l' esecuzione non poteva essere se non inappuntabile e l' esito luminoso, come infatti lo fu. Lo spettacolo andò sino a un' ora dopo la mezzanotte, in causa alle molte ripetizioni dei pezzi più salienti, tra' quali la lunga introduzione d' orchestra, il terzetto finale dell' atto primo e quattro pezzi del secondo, tra cui un' aria con coro scritta espressamente per la Didiée, che senza di quest' aria avrebbe avuta una parte insignificantissima. La Didiée vi si distinse oltremodo. Tutti gli artisti vennero ripetutamente chiamati al proscenio.

Nella sera successiva al Drury-Lane si producevano per la prima volta i *Vespri* colla Titiens, Mongini, Fagotti e Vialetti. E fu pure questo un grande trionfo, così per il maestro Verdi, come per gli esecutori. L' istesso *Times*, il nemico capitale di Verdi, porta a' sette cieli la musica de' *Vespri Siciliani.* Nè avrebbe potuto fare altrimenti, perchè l' universale l' ha giudicata unanimemente col più grande favore. L' esecuzione per parte di tutti fu ottima. Mongini è stato un Arrigo, che non la cede a nessuno, e si buscò ovazioni straordinarie, come Fagotti nella parte di Monforte e come pure la Titiens (Elena). Ancor qui lo spettacolo fu posto in iscena splendidamente, laonde non si poteron trattenere di voler fuori l' impresario Smith, per manifestargli il proprio aggradimento. E lo Smith ha fatto una delle solite arringhe, che qui sono in uso, e della quale nulla potei capire. Nel ballo *Le quattro stagioni*, quel folletto che è l'Amina Boschetti, rappresentò l' autunno: ella vi ottenne un vero trionfo applausi da assordare. Colla *Dinorah* e coi *Vespri*, due grandiose produzioni, nuove per l' Inghilterra, si assicurano il loro posto nel repertorio delle due importantissime scene di Londra. Così il genio italiano e il genio tedesco ebbero una novella corona di gloria nella nostra metropoli.

UNGUENTO HOLLOWAY

Con permesso de' Governi di Napoli, Sardegna, Parma, Modena ed altri dell' Italia dell' Europa ed America.

Raccomandato per i più notabili Dottori di tutti i paesi.

Questo specifico è efficacissimo per la guarigione delle piaghe, ulceri, tumori; per tutte le malattie della pelle, articolazioni rigide e contratte: ha una tale assimilazione con il sangue e di tal maniera s' identifica con questo fluido vitale che circola con esso, rimuovendo le materie morbose, e purificando e curando le parti inferme. Composto di balsami ed erbe rare e preziose la sua virtù curativa è certa e sorprendente rapida.

Nessuno deve considerare la sua infermità come incurabile mentre può servirsi di questo unguento, il quale ha guarito migliaia di persone come coloro che leggono i giornali avran veduto nella relazione quotidiana che ne fanno delle dette cure.

In tutti i paesi, i più celebri Dottori hanno dato la preferenza a questo Unguento o raccomandatone l' uso anche nei casi più gravi e disperati.

Ogni vasetto va accompagnato di una istruzione in italiano indicante il modo di farne uso.

La vendita è in Napoli Strada S. Giacomo num. 28 e S. Maria Nuova num. 37 e 38, al prezzo di 45 grana il vasetto piccolo contenente un oncia; 11 carlini quello contenente tre oncie; e 18 carlini quello di sei oncie.

Per mandato si può ottenere in grandi quantità agli stabilimenti dell' autore Londra Strand 244; e Nuova Yorck Maiden Lane 80.

ENIMMA

Parlo tacendo e dico il falso e il vero;
Taccio parlando in quei che a mente m' hanno.
Son nido e scuola dell'uman pensiero
Al l'utile talor, tal'altro al danno.
Son messo a ruba a far lo stolto altero;
Ma son di me cortese a quei che sanno.
Dormo in dorato carcere serrato,
E da chi m' ama più, più son straziato.

Spiegazione della Sciarada precedente: *Mano-pola.*

ROMA - *Dalla Tipografia Forense.*

Il Direttore responsabile - VINCENZO CONTI.